

Mussolini e la resistenza palestinese (*Nuovo Fronte*, n. 255, maggio 2006)

Più si negativizza un periodo, più se ne scatenano curiosità e portata storica. È nella logica delle cose, nulla essendo isolato, bensì compenetrato nell'ordito delle cronache, prospettico di civiltà.

Stefano Fabei da Passignano sul Trasimeno ha esteso la sua vocazione di educatore, trivellando, con serietà e costanza un argomento trascurato dalla critica del secondo dopoguerra, ingessata alla questione democratica. Così è apparso per i tipi di Mursia (2005. Milano, euro 23, 50) *Mussolini e la resistenza palestinese* (prefato da Angelo Del Boca), in cui il Fabei svincola il quesito palestinese da problematica locale a tematica planetaria, situando poi Mussolini ad arbitro del Medio Oriente, guida morale della resistenza araba.

Si assiste nel suo libro a un panorama progressivo di lievitazione della gente araba ad aspirazioni di libertà e indipendenza, ribelle al ruolo di massa da sfruttare da parte europea, specialmente inglese.

Emerge la riscoperta graduale delle proprie radici dal passato luminoso, che si coscientizzano al risveglio, dopo il lungo dominio ottomano.

Si acclara altresì il disinganno arabo, riconfermato più e più volte di fronte a promesse e patti della Gran Bretagna, sempre delusi dalla sua politica del doppio binario (arabo ed ebraico) sotto l'ipocrisia di una falsa imparzialità onde meglio tessere le condizioni di creare il focolare nazionale ebraico in Palestina.

È un libro perspicace di considerazioni che sorgono dalle urgenze arabe, sia contro le massicce immigrazioni annuali sioniste (conformi alla dichiarazione di Lord Arthur James Balfour del 1917) sia contro le prevaricazioni del potere inglese (che aveva tradito l'assicurazione agli arabi di una loro liberazione e la costituzione di governi nazionali, votati dalle popolazioni indigene, quale riconoscimento al loro aiuto nella guerra contro i turchi).

Una confluenza di interessi, che non poteva non trovare sintonia con l'Italia, seppure con motivazioni di natura diversa, in quanto anche per l'Italia il nemico restava l'Inghilterra, causa l'ingordigia mostrata a Versailles, mutilando la vittoria di Vittorio Veneto col misconoscere il trattato firmato con l'Italia a Londra il 26/4/1915. Cause vecchie, ma anche nuove che limitavano l'influenza italiana nel Mediterraneo, indispensabile più che mai negli anni trenta al consolidamento dell'Impero italiano in Africa Orientale.

Evidente allora che l'Inghilterra doveva abbattere Mussolini per due motivi:

- la gelosia per la crescente potenza di Roma, perseguita dal Fascismo;
- l'attrazione araba verso l'Italia, quale istanza di civiltà contro l'egocentrismo capitalista inglese, già seriamente compromesso da Roma in quegli anni di realizzazioni fasciste.

Di conseguenza l'alleanza inglese sempre più smaccata col sionismo, al fine di creare lo stato ebraico, onde tutelarsi negli interessi mediorientali a spese degli ebrei, contrapposti agli arabi.

Sono 230 pagine di studio (di cui le ultime vertono sulla questione nell'ambito del secondo conflitto mondiale), cui seguono 38 pagine di documenti e 16 di note. Una bibliografia poi di 102 voci chiude il volume.

Si desume dopo una tale lettura che l'Italia fascista ha dato, anzi ha donato con dovizia alla causa palestinese passioni, aiuti finanziari, emittenza radiofonica da Bari, armi: queste ultime pronte, non ritirate però dagli arabi per impossibilità di sbarco e trasporto in terra araba. È un titolo d'onore imperituro quest'opera di Mussolini, che la storia gli assegna, anche se taciuto da stranieri e connazionali. Pure in questo campo la filigrana del Duce brilla sugli opportunismi internazionali, sui tornaconti personalistici, sulle ignoranze volute degli storici, sulla malafede dei poteri nostrani, susseguitisi alla sconfitta militare.

Mario Varesi